IL LIMITE IGNOTO

Stoltenberg a Kiev: «Il futuro dell'Ucraina è entrare nella Nato»

Il leader dell'Alleanza: «In cima all'agenda» del vertice di Vilnius in luglio. Nessuna regola fissa, ma la Bosnia attende da 13 anni

Il faccia a faccia di ieri tra il segretario generale della Nato Jens Stoltenberg e il presidente Zelensky foto Ap

SABATO ANGIERI

«Il futuro dell'Ucraina è nella Nato. Tutti gli alleati sono d'accordo su questo punto» ha dichiarato Jens Stoltenberg, il segretario generale dell'Alleanza atlantica, da Kiev. Nella conferenza stampa conclusiva dell'incontro di ieri, accanto al presidente Zelensky, Stoltenberg ha aggiunto che l'obiettivo della Nato è «garantire che l'Ucraina prevalga e continui a esistere come stato sovrano in Europa». Inoltre, al prossimo vertice di Vilnius, che si terrà l'11 e il 12 luglio, l'adesione dell'Ucraina alla Nato sarà «in cima all'agenda», sostiene il Segretario, e «gli stati membri discuteranno della sua adesione e delle garanzie di sicurezza» da fornire al governo di Kiev. Intanto oggi il Gruppo di contatto per il sostegno all'Ucraina si incontrerà a Ramstein.

IN UNA CAPITALE blindata, di fronte ai mezzi militari russi distrutti e posizionati in bella mostra sulla piana che dal monastero di San Michele si dipana fino alla Verkhovna Rada, il Parlamento ucraino, Stoltenberg ha reso omaggio ai soldati ucraini caduti durante il conflitto con la Russia e non ha lesinato lodi al governo di Kiev per aver arginato le mire espansionistiche di Mosca. Dal canto suo, Zelensky ha chiarito che al vertice di Vilnius il suo Paese parteciperà in quanto «non c'è alcuna barriera oggettiva che impedisca l'adozione di decisioni politiche sull'invito dell'Ucraina all'Alleanza». Il generale capo dell'Alleanza aveva già espresso la volontà di invitare Kiev alla conferenza di Vilnius ma il presidente ucraino aveva chiesto un «invito conforme». Ora, sembra, questo invito potrebbe arrivare. Stoltenberg ha visitato anche Bucha e si è detto «profondamente commosso» da ciò che ha visto, cogliendo l'occasione per ribadire che «le atrocità russe continuano oggi contro il popolo ucraino e i responsabili devono essere chiamati a risponderne».

A PROPOSITO DELL'INGRESSO di Kiev nella Nato, il ministro degli esteri ucraino Dmytro Kuleba la settimana scorsa aveva dichiarato che il Piano d'azione per l'adesione all'alleanza militare euro-atlantica (Membership Action Plan, o Map) non è più un passo necessario per il suo Paese in quanto non si può fare appello a una regola fissa. Il Map è un programma che fornisce «consulenza, assistenza e supporto pratico» specifico in base alle esigenze particolari di ogni Paese che fa richiesta per entrare nell'alleanza. Tuttavia, è un primo passo che non garantisce necessariamente l'ingresso nel gruppo. Per citare due esempi contrapposti, la Bosnia-Erzegovina è stata invitata a partecipare al Map nel 2010 e ha ufficialmente avviato il suo percorso solo nel 2018. Ad oggi il Paese balcanico non ha ancora ricevuto un invito formale a entrare nell'alleanza. Finlandia e Svezia, di contro, hanno chiesto di divenirne membri nel maggio 2022 e già in luglio la Finlandia ha visto il suo protocollo di adesione firmato. Meno di un anno dopo, il 4 aprile 2023, Helsinki è diventata il 31° membro della Nato. Ora Kuleba vorrebbe per l'Ucraina un iter simile.

MA, È EVIDENTE, non è altrettanto semplice. Il portavoce del Cremlino, Dmitri Peskov, ha già chiarito che la Russia non può permettere l'adesione dell'Ucraina alla Nato «perché altrimenti rappresenterebbe un grave, significativo pericolo per la sicurezza del nostro Paese».

fotonotizia

L'astronave di Musk non va lontano

È durato solo 4 minuti il volo della Starship, fiore all'occhiello delle ambizioni extraterrestri di Elon Musk e della SpaceX. Dopo il decollo, già rinviato lunedì per problemi tecnici, la capsula non si è separata come avrebbe dovuto dal lanciatore Super Heavy, il più grande e potente razzo mai costruito. E così la nave spaziale che dovrebbe trasportare merci e passeggeri sulla Luna e su Marte, ormai incontrollabile, è stata fatta esplodere in volo dai tecnici dello spazioporto privato di Boca Chica, in Texas. *foto Ap*

UN BAGLIORE, SCATTA L'ALLARME

Satellite o meteorite? Un giallo quel lampo nei cieli della capitale

La guerra mediatica si sposta nello spazio. Intorno alle 22 di mercoledì sera «nel cielo di Kiev è stato osservato un bagliore luminoso di un oggetto volante. Secondo le informazioni preliminari, questo fenomeno è stato il risultato della caduta sulla Terra di un satellite spaziale della Nasa. Per evitare che i detriti facessero vittime cadendo a terra, è stato annunciato l'allarme aereo. La difesa aerea non è entrata in funzione» aveva dichiarato Sergiy Popki, il capo dell'amministrazione militare di Kiev.

Per tutta la giornata di ieri si sono susseguite gli approfondimenti e le smentite sull'incidente e, ad oggi, la versione ufficiale è che non c'è stato alcun incidente. Nelle ore precedenti all'evento astronomico, l'agenzia aveva avvisato che un satellite statunitense in disuso, il Rhessi, avrebbe potuto schiantarsi sulla Terra intorno alle 3.30 del mattino circa, assicurando che la probabilità che alcuni frammenti del veicolo danneggiassero qualcosa al suolo era molto basso in quanto la maggior parte dei componenti si sarebbe dissolta a contatto con l'atmosfera. Insomma, scongiurata l'eventualità che si trattasse di un attacco russo, l'intenso bagliore nei cieli della capitale ucraina sembrava avere un responsabile.

Se non fosse che fin dalla mattina di ieri la Nasa ha smentito la prima versione, negando che si trattasse del Rhessi. Non solo, nel corso della giornata fonti ufficiali dell'agenzia hanno dichiarato che il satellite è rientrato nell'atmosfera tra Sudan e Egitto, nel deserto del Sahara, alle 2.21 (ora italiana). Ora da Kiev sostengono che il misterioso bagliore sia stato provocato niente di meno che da un meteorite. «Questo lampo è stato visto anche in Bielorussia. Pertanto, non è stato così facile trovare detriti. Penso che i servizi speciali se ne occuperanno, ma forse questo corpo, un meteorite, è bruciato nell'atmosfera» ha dichiarato Yuri Ignat, il portavoce dell'aeronautica ucraina. **(s. ang.)**

L'IRRITAZIONE USA E UE NON FERMA IL «CLUB» DI LULA

Il Brasile insiste: negoziati di pace, non vendetta

Il presidente brasiliano Luiz Inácio Lula da Silva Ansa

CLAUDIA FANTI

Se l'obiettivo è quello di costruire un mondo multipolare, ma senza inimicarsi gli Stati uniti, per i governi progressisti latinoamericani il compito si rivela denso di insidie. Quanto su questo terreno si cammini sulle uova lo indica bene l'irritazione della Casa bianca nei confronti di Lula, colpevole di aver accusato Usa ed Europa di prolungare la guerra in Ucraina inviando armi a Kiev senza preoccuparsi di «parlare di pace».

MARTEDÌ, TUTTAVIA, Lula ha usato toni più distensivi e, in occasione di un pranzo con il presidente rumeno Klaus Iohannis, ha espresso con decisione la sua condanna della violazione dell'integrità territoriale dell'Ucraina, per poi tornare a ribadire la sua proposta per porre fine al conflitto: la creazione di una commissione negoziatrice composta da governi neutrali popolarmente nota come "club della pace". Sarà questo, del resto, uno dei punti che affronterà durante la sua visita in Europa: prima tappa in Portogallo, dove arriverà stamattina, e poi in Spagna.

E SEMPRE DI QUESTO hanno discusso martedì il consigliere per la sicurezza nazionale Jake Sullivan e il consigliere speciale di Lula Celso Amorim, in un colloquio centrato ufficialmente su «vari negoziati bilaterali e globali», ma il cui scopo era di sicuro quello di superare le tensioni tra i due governi.

Latinoamerica multipolare, Petro porta a Biden piano per togliere le sanzioni a Caracas

Lo scontro, infatti, era stato piuttosto duro. Dopo le dichiarazioni di Lula sulle responsabilità di Stati uniti e Unione europea e la visita in Brasile del ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov, la Casa Bianca, attraverso il portavoce per la sicurezza nazionale John Kirby, aveva infatti accusato il governo brasiliano di «riprodurre la propaganda russa senza guardare i fatti». Mentre Kiev aveva invitato Lula a visitare l'Ucraina, per constatare con i suoi occhi l'esistenza di «una vittima» e di «un aggressore», e così rendersi conto come i due non possano essere trattati allo stesso modo. Ed era intervenuto anche il portavoce della politica estera della Ue Peter Stano, evidenziando come tutti gli aiuti inviati dall'Europa siano mirati alla «legittima difesa» del paese aggredito.

Accuse, quelle rivolte al governo brasiliano, che Amorim, già ministro degli Esteri di Lula, aveva definito «assurde», ribadendo la posizione già espressa tante volte dal presidente: che, cioè, il Brasile non condivide affatto l'invasione dell'Ucraina ma che, invece di sostenere la politica di sanzioni alla Russia e i tentativi per sconfiggerla, preferisce perseguire negoziati di pace.

«COS'È CHE SI VUOLE? Una vendetta? Dare una lezione?», ha dichiarato Amorim, ricordando come «l'ultima volta che si è cercato di farlo», dopo la sconfitta della Germania nella prima guerra mondiale, «è finita come è finita».

Insomma, «finché non ci saranno negoziati, la pace ideale per gli ucraini e per i russi non si realizzerà: devono esserci delle concessioni». Ossia, la restituzione da parte della Russia del territorio invaso lo scorso anno in cambio del sacrificio della Crimea, che, tuttavia, l'Ucraina non vuole fare né gli Stati Uniti sembrano disposti a consentire.

MALGRADO LO SCAMBIO di accuse, tuttavia, nessuno è interessato a uno strappo: «Siamo fiduciosi nella solidità del rapporto tra Usa e Brasile, pur non concordando con alcune delle dichiarazioni del presidente Lula», ha dichiarato la portavoce della Casa bianca Karine Jean-Pierre.

E intanto Biden torna a ricevere (nel momento in cui scriviamo l'incontro non è ancora iniziato) un presidente latinoamericano, il progressista Gustavo Petro, il quale discuterà con lui di lotta alla droga, di migrazione, di protezione dell'Amazzonia, ma anche del suo piano di pace per il Venezuela. Con un obiettivo preciso: la revoca delle sanzioni a Caracas, mentre si avvicina la conferenza internazionale organizzata il 25 aprile dal governo colombiano proprio per sbloccare i colloqui tra Maduro e opposizione venezuelana in corso a Città del Messico.